

→ **La «città di Udine»** resta disponibile. Purché la Regione condivida la «scelta di civiltà e pietas»

→ **Il presidente Tondo** e l'assessore: è una vicenda privata. Si attende il parere dell'Agenzia di sanità

Caso Eluana, la clinica denuncia: il ministro tenta di intimidirci

La clinica chiede garanzie formali e denuncia il ricatto del ministro Sacconi. Anche la Corte di Cassazione ribadisce che l'atto di Sacconi non può vanificare la sentenza, e ventila anche l'uso del «ricovero coatto».

FEDERICA FANTOZZI

INVIATA A UDINE
ffantozzi@unita.it

Di fronte alle «intimidazioni» del ministro del Welfare la casa di cura «Città di Udine» ribadisce la propria disponibilità «a patto che la Regione si prenda la responsabilità di condividere con un atto inequivocabile questo percorso che noi riteniamo di civiltà e pietas». Al termine di un pomeriggio da cardiopalma, tra voci che Eluana Englaro fosse lì lì per essere trasferita a Udine, l'esito del consiglio di amministrazione è ancora uno stallo. La struttura privata, che al terzo piano ha già pronta una stanza e una squadra di una ventina volontari esterni per accompagnare Eluana al distacco del sondino, non si accontenta della presa di posizione del governatore Tondo. Invoca garanzie formali per evitare che la stessa maggioranza, dove l'assessore alla Sanità Kosic si era messo di traverso, sconfessi il presidente o, peggio, che una giunta in futuro chieda ai sanitari conto della disobbedienza al diktat di Sacconi.

È l'amministratore delegato Claudio Riccobon a comunicare il nuovo stop, frutto di una trattativa con Tondo che chiedeva di non essere messo con le spalle al muro. Incertezza fino all'ultimo: Riccobon sta per iniziare la conferenza, poi ci ripensa e si immerge in una conversazione telefonica. La richiesta della clinica allunga i tempi, è prevedibile che ci voglia qualche giorno per il parere della direzione tecnica o dell'Agenzia della Sanità (gli organismi competenti), ma lascia aperto uno spiraglio. Infatti Tondo continua a pensare che «si tratti di un rapporto tra privati», rafforzando l'idea che alla fine l'orientamento sarà questo. Vale a



La casa di Cura Città di Udine

IL LIBRO

A due anni dalla morte di Welby il diario del medico

«Storia di una morte opportuna. Il diario del medico che ha fatto la volontà di Welby». È il titolo di un libro curato da Gianna Milano e Mario Riccio (il medico che era accanto a Welby quando morì) che viene presentato oggi a Roma nella sala delle conferenze stampa del Senato (via degli Staderari 4). Oggi cade il secondo anniversario della morte di Welby. Tra i presenti Stefano Rodotà, che ha scritto la prefazione, Ignazio Marino, Luigi Manconi, Marco Cappato e Mina Welby.

dire una trattativa privatistica in cui la Regione non entra e che dunque è fuori dall'ambito di applicazione della circolare ministeriale. Anche Kosic ieri sera adotta questa linea.

Ma il comunicato della «Città di Udine» è soprattutto un *j'accuse* che contiene parole pesantissime sul titolare del Welfare: «Di fronte a un decreto ormai inoppugnabile e definitivo lancia intimidazioni per colpire l'azienda nel suo interesse vitale arrivando a minacciare la revoca dell'accreditamento al servizio sanitario nazionale. Non ci sono parole per commentare: un ministro deve comportarsi in maniera diversa». Davanti a lettere anonime di insulti come «boia», al paragone «con i nazisti nei campi di sterminio», la clini-

ca ribadisce che la scelta «su base volontaria e in forma gratuita» è stata dettata da «pura umanità per consentire a una famiglia di tornare nella sua terra, per porre fine a uno strazio che dura 17 anni» e di cui «tanti benpensanti cercano pilatescamente di lavarsi le mani».

È l'ultimo colpo di scena nell'odissea della ragazza in coma dal 1992 per un incidente d'auto ma mai abbandonata dal padre Beppino e dallo zio Armando che hanno affrontato un lungo percorso giudiziario ottenendo infine il diritto di interrompere l'alimentazione artificiale. In mattinata anche la Corte di Cassazione, per bocca del sostituto procuratore generale Marcello Matera, aveva chiarito che l'atto di indirizzo

Foto Ansa